

"UNA DONNA" TRA JAZZ, FUNK ED ENERGIA QUATTRO CHIACCHIERE CON CAROLINA BUBBICO

Ha tutta l'energia e il brio dei suoi 25 anni, miscelati a un talento autentico e a una predilezione per sonorità che spaziano dal jazz al funk all'elettronica. Arriva da Lecce, si chiama Carolina Bubbico, e ha esordito con il suo primo album "Controvento", interamente composto e arrangiato da lei, nel 2013. Figlia d'arte, Carolina ha una formazione versatile: è autrice, arrangiatrice, polistrumentista e vocalist. Il suo esordio avviene in solo, nel 2011, con il progetto "One girl band" in cui si diverte con voce, percussioni e una loop station. Segue la formazione in trio, che la vede affiancata da Luca Alemanno al contrabbasso e Dario Congedo alla batteria. Con loro lavora al suo primo disco, alcuni pezzi del quale compongono la colonna sonora del film "L'amore è imperfetto". "Controvento" approda a Radio2, Radio24, e in numerosi festival jazz tra cui Piosasco, Locus Festival, Riverberi e Ravello Festival, durante il quale Carolina suona con il Sesto Armonico diretto da Peppe Vessicchio e Fabrizio Bosso. Dopo i successi di critica e pubblico e svariate esperienze musicali che ne hanno arricchito il percorso e la formazione, Carolina ha presentato lo scorso 15 ottobre il suo secondo album "Una donna" pubblicato per Workin' Label con il sostegno di Puglia Sounds Record 2015. Artintime l'ha incontrata durante la tappa torinese del tour promozionale, e ha colto l'occasione per fare con lei quattro chiacchiere alla scoperta di "Una donna" che ha tanto talento da esprimere.

Pianista, cantante, compositrice, arrangiatrice: il grande pubblico ti ha conosciuta quando, durante il Festival di Sanremo 2015, sei stata direttrice d'orchestra per Il Volo e Serena Brancale. In realtà tu fai tantissime altre cose, hai all'attivo un disco intessuto di suoni jazz e funk - "Controvento", del 2013 - e arrivi da anni di studio al conservatorio Nino Rota di Monopoli. Dietro alla somma di definizioni che ti descrivono, chi è davvero Carolina Bubbico? In quale "etichetta" ti ritrovi di più?

Direi compositrice. Mi vedo però con uno sguardo a 360 gradi, ed è una cosa che mi piace ricordare sempre, proprio perché sono cresciuta in quest'ottica. Durante l'infanzia ogni anno cambiavo strumento, questo mi ha dato la voglia di osservare sempre la musica da diversi punti di vista, ed è un approccio che si ritrova anche nelle mie canzoni. Il ruolo di arrangiatrice mi piace moltissimo, ci sto lavorando tanto e rimanda anche al mio sentirmi compositrice, se vogliamo infatti l'arrangiamento è una composizione.

Il 15 ottobre è uscito il tuo secondo disco "Una donna", otto tracce originali e una cover - di cui avremo modo di parlare -, tutti pezzi arrangiati da te. Ci racconti come nasce questo disco, da che esperienze arriva e cosa racchiude?

"Una donna" è un titolo davanti

al quale porsi già alcune domande. Perché "Una donna"? Sicuramente non lo definirei un disco al femminile, anche se potrebbe sembrare un lavoro dedicato alle donne. È invece un disco dedicato un po' a me, alla mia evoluzione dall'infanzia all'età adulta. È un passaggio che conserva entrambe le parti: immagino che custodirò la parte bambina per tutta la vita, ma mi affaccio anche alla figura di una donna, sia biograficamente che musicalmente. In questo disco mi vedo cresciuta da tanti punti di vista. Mi auguro sia un'evoluzione rispetto a "Controvento", anche se al primo album mantengo sempre uno sguardo attento perché aveva un'impronta molto spontanea, era stato realizzato di getto, riscoprendomi capace di poter scrivere canzoni. "Una donna" invece è stato più ragionato: in quanto secondo disco è necessario porsi delle questioni, fare confronti. Nonostante questo, paradossalmente la fase di scrittura iniziale è stata molto ragionata, ma la registrazione è stata veloce: abbiamo fatto tutto in una settimana e in venti giorni il master era pronto. Si è creato così un gioco interessante e anche molto bello per me: la fretta ti porta a mettere più entusiasmo in quello che stai facendo. È un disco dove i brani prendono forma ancora più di prima come canzoni, con un'aggiunta, la novità della lingua inglese.

Musicista ma anche cantautrice: sei tu a scrivere i tuoi pezzi, e i risultati sono spesso ironici, freschi e insoliti, come "Signorina distanza", "Le mani ti rac-



contano”, “Quando fuori piove”. Come avviene il lavoro di scrittura, dal momento dell’ispirazione all’arrangiamento del pezzo, che segui tu stessa?

Sono approcci sempre differenti. Ci sono brani che vengono fuori con scioltezza incredibile, è il caso per esempio di “Quando fuori piove”, che è stato scritto praticamente in un pomeriggio, occasione molto rara. È stata l’impressione che ho avuto un pomeriggio, in un momento in cui c’era la pioggia con il sole e questo immaginario, quasi un quadro che vedevo nella veranda di casa mia, mi ha ispirato nel dedicare un brano alla natura, a questi incastri, convergenze atmosferiche. Ci sono casi, invece, dove c’è un lavoro molto lungo di scrittura testuale. È un aspetto a cui in questo disco ho dedicato ancora più attenzione, cercando di far

emergere significati più intensi e profondi, sotto a una scrittura più impegnata. A differenza del primo disco, dove il testo era subordinato alla musica, in questo caso non è propriamente il contrario – mi sento sempre molto musicista nel mio modo di pensare! – ma sono stata tanto sulla scrittura dei testi. Ci sono giochi di parole, per esempio “Distrattamente”, che comprensibilmente viene spesso scambiato per distrattamente, o “Signorina distanza” che è una personificazione della distanza, una tematica che mi è molto cara e tocca i viaggi e la distanza che intercorre tra persone che vanno e vengono.

Arrivi da una formazione jazz, e se in “Controvento” si sentiva molto un’impronta swing, nel tuo nuovo disco la musica si arricchisce e si apre a sono-

rità elettroniche, al funk, all’R&B: quali sono gli ingredienti sonori di “Una donna” e in che direzioni viaggia la tua ricerca musicale?

È difficile dire dove sto andando: mi do una direzione, ma è un lavoro in itinere. Lavorerò certamente sulla forma canzone, sulla song, e perché no in più lingue, sicuramente in italiano e con uno sguardo all’estero: è una parte a cui tengo molto dopo l’esperienza di questa estate in Germania. In quanto agli ingredienti, sicuramente sì, la mia provenienza è jazz, dove per jazz si intende in senso allargato la musica di stampo afroamericano, basata fondamentalmente sull’improvvisazione, e io tendo molto nei miei concerti a fare variazioni sul tema. In “Una donna” c’è anche un pizzico di musica italiana, una realtà a cui mi sono approcciata, oltre al jazz ci sono il new

soul, l'R&B e il funk, sonorità dettate soprattutto dagli elementi: l'elettronica, che è la novità, la sezione di fiati che è tipicamente soul-funk, gli archi, un tipo di scrittura su cui sto lavorando e che richiama un po' la musica contemporanea colta, ma anche il pop delle orchestre lirico-sinfoniche.

Il singolo con cui è stato lanciato il tuo nuovo album è un pezzo fresco e ironico "Cos'è che c'è", all'interno del quale spicca una frase: "la realtà dipende da me", qual è il messaggio che vuoi lanciare?

Il brano, così come anche il videoclip con cui è stato lanciato, vuole richiamare l'attenzione sulla relatività della realtà, far capire che la realtà è soggettiva e ognuno di noi può esserne l'artefice, può costruirla intorno a sé, con i propri ornamenti. È un pensiero che faccio su di me e che inoltro a chi vorrà prendere i miei brani come spunto di riflessione, che è l'aspetto che mi piacerebbe portare avanti. Il titolo "Cos'è che c'è" si sposa benissimo con il videoclip, dove compaiono delle sagome senza volto: cos'è che c'è dietro quelle sagome? È un invito per ognuno a riempire quelle sagome con la propria realtà.

"Una donna" include otto tracce originali e una cover, "Superstition" di Stevie Wonder, che hai preso e riproposto in una nuova veste. Da cosa nasce l'idea di realizzare questa cover e quali elementi personali e originali hai inserito a livello musicale in questo pezzo cult?

La scelta del pezzo è dettata da un episodio personale: durante il biennio al conservatorio di Monopoli ho lavorato su un trittico dedicato a Stevie Wonder. "Superstition" è stata una scelta voluta: avevamo

bisogno di un brano particolarmente cult della sua produzione per una rielaborazione totale, una destrutturazione, che è proprio quello che ho fatto. Il lavoro mi è piaciuto così tanto che ho voluto mettermi alla prova riportandolo nel disco in chiave molto elettronica. Di "Superstition" vengono rielaborati tutti gli aspetti: il ritmo - la mia versione è in sette ottavi - e anche l'armonia e la melodia. Verrebbe quasi da chiedersi, visto che ho cambiato tutto, perché non abbia scritto un pezzo mio, ma la scelta è stata proprio quella: una sfida. Anzi, vorrei farlo arrivare a Stevie Wonder per sapere che ne pensa!

Pensando al disco, quali sono la traccia a cui sei più affezionata, quella che ti diverte di più, quella che non vedi l'ora di eseguire live?

Quella a cui sono più affezionata è "Signorina distanza", è un testo a cui tengo molto, su una tematica che mi sta a cuore e che mi fa emozionare. Quella che mi diverte di più è "Etilady", un gioco di parole, unico testo che non è mio ma di Daniele Vitali, musicista, che racconta la storia di una donna in uno stato di ebbrezza, lo affianco per divertimento a "Cos'è che c'è". Per il live, "Distrattamante" mi piace molto.

La scorsa estate sei stata in tour in Germania in trio, accompagnata da Luca Alemanno al basso e Dario Congedo alla batteria, ora invece hai davanti un mini tour di presentazione del disco in Italia. Come è stata l'accoglienza all'estero e quali progetti stanno bollendo in pentola per il prossimo futuro?

La Germania è stata una parentesi meravigliosa che ha superato totalmente le mie aspettative: era la prima esperienza grande organizzata attraverso un booking tedesco, che

si è affacciato alla mia musica restandone colpito e interessato. Il pubblico è stato entusiasta, nonostante la difficoltà della lingua: cartelloni, applausi, ovazioni, bis, sempre attento e curioso nei confronti di una musicista italiana che stava presentando un suo progetto. L'intenzione, ora, è di portare ancora questo disco all'estero, ma prima fare un giro ampio in Italia, con tappe come Roma, Milano, Bologna, Napoli. Proseguire con i concerti è l'obiettivo principale, la mia aspirazione è quella di farli con un gruppo numeroso: mi sento a casa quando posso esprimere la mia musica totalmente, così come la immagino.

Come dicevamo prima, arrivati dalle sonorità del jazz, se ne respira tanto nei tuoi lavori e nelle tue collaborazioni e concerti, sono infatti molti i festival jazz cui ha partecipato e i musicisti con cui hai suonato, un nome su tutti Fabrizio Bosso. Come nasce la passione per il jazz e cosa rappresenta per te?

Lo sento molto "casa mia": mio padre proviene da lì, ha studiato a Berkeley ed è stato uno dei primi a portare il jazz in Italia a livello accademico, aprendo la cattedra di jazz nel 1989 a Lecce. È inevitabile pensare al jazz, l'ho ascoltato sempre, fin da piccola, come tutta la musica colta: il jazz da parte mio padre, e il pianoforte da mia madre. Tanto che poi, da grande, ne ho approfondito l'ascolto e lo studio nel triennio e biennio al conservatorio: il jazz rappresenta un approccio alla musica interessante, soprattutto dal punto di vista dell'improvvisazione.

Ci sono dei musicisti particolarmente significativi per il



Carolina Bubbico
una donna

tuo percorso musicale? Quali sono e in cosa hanno influenzato la tua ricerca?

Sicuramente una voce che trovo rappresentativa per quello che faccio e per la mia sperimentazione è Bobby McFerrin, spero un giorno di poterlo conoscere e farci qualcosa insieme. Tanti artisti a livello internazionale, poi: Erykah Badu, Kurt Elling... Un'altra realtà che mi interessa tantissimo sono alcune band che stanno emergendo ora, come gli Snarky Puppy, giovanissimi che propongono grandi ensemble. Esperanza Spalding è un'altra cantante e compositrice che mi piace. Per quanto riguarda l'Italia, apprezzo Daniele Silvestri tra i contemporanei, e guardando indietro, invece, Lucio Dalla, un riferimento che ho scoperto tardi: lo trovo un musicista che è riuscito a essere libero fin dall'inizio.

La formazione con cui presenti

il disco a Torino è un trio, ma il tuo viaggio musicale è partito in solitaria, e hai fatto anche lavori con ensemble orchestrali. In base ai diversi contesti e occasioni, con quale formazione ti trovi meglio e per quali motivi?

Ho sempre portato avanti contemporaneamente un po' tutte le formazioni, il solo ha un sapore e un colore molto interessante, e ti dà libertà massima. Ma resta meraviglioso, per me, condividere il palco con una formazione ampia: essendo arrangiatrice, sarebbe il massimo scrivere per un ensemble più grande e fare un tour di date in Italia e all'estero con archi, fiati, coristi e quant'altro.

Se avessi la possibilità di collaborare con uno o più musicisti, con chi ti piacerebbe lavorare?

Rinomino Bobby McFerrin: vorrei fare un intero disco con lui! Sareb-

be bellissimo portare delle mie composizioni orchestrali a Vince Mendoza e lavorare con lui, con la Metropole Orkest, con la Berliner... Sto sognando! Farei anche cose con Elisa, un'artista italiana che mi piace, scriverei dei brani insieme a lei.

Lontano dal pianoforte, in quali passioni e hobby trovi l'ispirazione per la tua musica?

Mi piace molto stare con le persone, sono molto socievole e adoro stare fuori casa più che dentro. In famiglia mi prendono molto in giro per questa cosa! Attingo dalle persone: conoscenti, amici, persone che incontro per caso, oppure vicine, e l'amore. Non sono particolarmente sportiva, mi piacciono il teatro, la danza e il lavoro col corpo, e fare le imitazioni: faccio abbastanza ridere, mi dicono! Ma il mio più grande hobby è questo: stare con la gente, scambiarsi energia.

Alessandra Chiappori